

NDA

Non so come mi sia uscita questa fan fic. E soprattutto non so come faccia ad essere così corta (quando ho una tastiera sottomano di solito le parole continuano a venire fuori e non riesco mai a bloccarle.=^.^=)

Cmq spero vi piaccia (-__-), per una qualsiasi cosa (anche solo per mandarmi al diavolo) scrivetemi a humanoid_typhoon@tiscali.it (cosa? avete già sentito un nome del genere. strano, anch'io ;-P)

Beh, buon divertimento

Elisa

Che lo show abbia inizio.

L'uomo dai capelli blu era in una locanda a mangiare.

Non si accorgeva quasi di quello che gli capitava attorno. Era troppo immerso nei propri pensieri.

Il suo obiettivo era talmente vicino. aveva aspettato per anni quel momento, e ormai mancava davvero poco all'istante in cui avrebbe dato il via a quello show, il cui protagonista principale sarebbe stato niente meno che Vash the Stampede.

Avrebbe inscenato nella vita del tifone umanoide odio, sofferenza, perdita. Sì, quello era il suo show ed era un dramma.

Il suono del sax di Midvalley lo riportò alla realtà. C'era ancora del lavoro da fare. Non mancava molto tempo. Tutto doveva essere perfetto; non ci sarebbero state possibilità di prove o di ripetizioni. Sì, quello era un show, ma era scandito all'infernale ritmo delle pallottole.

Legato si alzò lentamente dal tavolo. Senza emettere alcun suono, parlò a Midvalley, ancora intento a suonare.

«Riunisci gli altri. Non ti preoccupare di Monev, penserò io a lui. Preparerò per Vash un'introduzione degna delle migliori drammi.», disse, uscendo.

Per un attimo pensò a tutti quegli assassini, che si apprestavano a combattere contro Vash. Forse solamente il musicista a cui aveva appena parlato era davvero in grado di mettere sul serio alle corde il tifone umanoide. Tutti gli altri andavano incontro a delle sconfitte più o meno nette. Lo sapeva, ma non gliene importava nulla. Probabilmente sarebbe morto anche lui, in quel dramma, ma nemmeno questo pensiero trovava molto spazio nelle sue preoccupazioni. Il suo compito era quello di far ricredere il super ricercato sui suoi ideali. Non sarebbe stato facile, ma sarebbe stato sicuramente infernale per il tifone umanoide. D'altronde Vash non era una persona comune. Era come il suo Signore, era un essere diverso, superiore.

Era immerso in questi pensieri, quando scoppiò un temporale. Uno dei pochi, su quel pianeta desertico.

Non si curò nemmeno delle gocce che gli stavano inzuppando tutti i vestiti.

Era arrivato. Era davanti a un grande capannone all'apparenza abbandonato.

Lì sapeva di trovare Monev the Gale, la Burrasca Vivente. 'Che stupido soprannome, per un semplice essere umano.', pensò l'uomo dai capelli blu, sostando per un attimo davanti alla porta.

Legato entrò nell'edificio. Si mise in un angolo, senza farsi sentire.

Guardava quell'uomo allenarsi duramente al solo scopo di combattere. Per un attimo pensò a quanto fosse fragile la forza degli esseri umani. Lui, senza muovere un dito, sarebbe stato in grado di compiere stragi immani e

probabilmente anche di uccidere Vash the Stampede. Ma non erano quelli i piani. Eppure l'uomo che aveva davanti continuava ad allenarsi, convinto del fatto che la forza fisica sarebbe bastata per superare qualsiasi ostacolo, perfino il tifone umanoide. Legato lo compativa, forse. Lui conosceva meglio di qualsiasi altro essere umano la vera natura del suo nemico, in parte era la sua stessa essenza. Quel braccio sinistro che lo rendeva così mostruoso, nonostante fosse solamente un essere umano come tanti altri. Sì, lui conosceva meglio di tutti gli uomini quegli esseri tanto diversi e superiori, anche meglio di Vash stesso.

Ad un tratto un lampo illuminò la finestra che era alle spalle di Legato. Monev si accorse solo allora della sua presenza.

"Da quanto sei lì?"

"Ti sto osservando da un po'."

"Certo che sei un tipo strano, tu. Dai proprio i brividi. Non pensavo che ti saresti fatto vivo sul serio."

"Credevi fossero solo le parole di un ubriaco?"

"Non puoi certo biasimarmi per la mia sfiducia. Quando rimani rintanato per vent'anni in un posto come questo ad annusare polvere da sparo, tendi a dare meno credito alle parole della gente. Ma dimmi, dunque, chi devo uccidere?"

Un folgore più forte degli altri celò la risposta dell'uomo dagli occhi tanto strani.

"Non osavo sperare tanto. Se potrò vendicarmi di lui sarà valsa la pena di aver vissuto in questo modo fino ad oggi."

"Non temere, gli restituirò tutto quello che abbiamo subito per causa sua."

Poco dopo Legato era già fuori. Non sopportava l'impressione di chiuso confusionario e vecchio che quel capannone emanava.

Prese un profondo respiro d'aria fresca. Il cielo, ancora mezzo coperto da enormi nuvole nere, aveva smesso di far piovere, ma, a giudicare dal colore delle nubi, la tregua non sarebbe durata a lungo.

Per un attimo un brivido gelido sembrò passargli nella schiena. Il caldo ristagnante di quel maledetto capannone contrastava nettamente con il freddo pungente della notte.

Mentre camminava, il suo sguardo si rivolse, come milioni di altre volte, al palmo della sua mano sinistra.

'Curioso,', pensò 'è la prima volta che mi capita di pensare al fatto che questa mano non è mia.'

La vicinanza con Vash stava facendo nascere nella mente dell'uomo strane sensazioni e strane domande e lui, più che stupito, era incuriosito e divertito.

'Staremo a vedere, Vash, fino a che punto riesci a confondere le mie sensazioni.', pensò con un sorriso sinistro, mentre entrava nell'albergo.

Era una mattina estremamente luminosa. In cielo solo piccole nuvole ricordavano che la notte prima era piovuto tutto il tempo. Era da anni che non pioveva tanto.

Legato non si curò minimamente né del cielo né di tutti quegli uomini che, sollevati da quella pioggia, credevano di poter strappare un po' di felicità a quell'arido pianeta.

No, era troppo concentrato. Forse addirittura elettrizzato dal pensiero che fra pochi metri avrebbe finalmente dato inizio a quello show così minuziosamente preparato. Non si era mai sentito così impaziente e esaltato.

L'uomo si fermò un attimo ai bordi della piazza in cui sapeva di trovare

Vash.

Ora poteva vederlo, poteva sentire il suo respiro. Era proprio a pochi metri da lui.

Pregustava già i dolori e le tristezze che gli avrebbe inflitto. Sentiva la spensieratezza che in quel momento aleggiava nell'animo del tifone umanoide, mentre giocava con i bambini.

'Goditi i tuoi ultimi attimi senza sofferenza, perché tra poco scenderai all'inferno!', si disse Legato, con un sorriso malefico in volto.

'E allora che lo show abbia inizio, Vash the Stampede.', pensò, incamminandosi verso il centro della piazza.